

UN CONVEGNO GEOGRAFICO IN UNGHERIA

(12 - 14 settembre 1962)

1. *Scopi e svolgimento del Convegno.* — Dal 12 al 14 settembre dello scorso anno si è tenuto in Ungheria un interessante convegno di studio, organizzato dalla Società Geografica Ungherese (Magyar Földrajzi Társaság) e dall'Istituto di Geografia dell'Accademia Ungherese delle Scienze (Magyar Tudományos Akadémia). Motivo del convegno quello di festeggiare con una solenne riunione il 90° anno della fondazione della Società Geografica Ungherese: scopo di una successiva serie di sedute e di relazioni, quello di mostrare come e in quale forma i due rami in cui, per ragioni tecniche, è divisa la geografia ungherese — geografia fisica e geografia economica — si rattaccino alla vita pratica. In sostanza, un richiamo al passato per meglio preparare l'avvenire.

Al convegno parteciparono un folto gruppo di studiosi (e studiose) ungheresi guidati dai professori Pál Zoltán Szabó, Direttore dell'Istituto di ricerche per l'Oltredanubio dell'Accademia Ungherese delle Scienze; Sándor Radó, Presidente del Comitato Nazionale Ungherese dell'U.G.I. e Direttore dell'Istituto di Geografia economica dell'Università Carlo Marx; László Kádár, Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Debrecen, e alcune delegazioni straniere, tutte di colleghi del blocco orientale (tedeschi della D.D.R., russi, cecoslovacchi, polacchi, jugoslavi, bulgari, romeni), tra i quali mi è grato ricordare, per i più amichevoli contatti avuti, i professori E. Lehmann (D.D.R.), V. Tarmisto (Estonia), P. Alampiev (U.R.S.S.), S. Jlešić (Jugoslavia), C.

Herbst (Romania), Z. Hoffmann (Cecoslovacchia), W. Roubitschek (D.D.R.). Invitato, a titolo personale, l'autore delle presenti note. Presero pure parte al convegno alcuni membri della Commissione dell'U.G.I. per gli Atlanti nazionali, riunitasi alcuni giorni prima (7-11 settembre) a Budapest: e precisamente i professori K. A. Salichtchev (U.R.S.S.), Presidente della Commissione stessa; L. Dudley Stamp (Regno Unito), già Presidente dell'U.G.I.; G. P. Barnes (U.S.A.) che doveva morire improvvisamente durante l'escursione di chiusura del convegno; e S. P. Chatterjee (India).

Il convegno fu inaugurato la mattina del 12 con una documentata rievocazione della feconda attività svolta con indagini locali, con esplorazioni lontane, con lavori cartografici, dalla Società Ungherese di Geografia nei suoi primi novant'anni di esistenza. Alla rievocazione, fatta dal Prof. Pál Zoltán Szabó in una sala della Accademia Ungherese delle Scienze, tennero dietro discorsi di omaggio e di compiacimento da parte dei capi delle delegazioni straniere.

La stessa sera del 12 i partecipanti raggiunsero, per ferrovia, la sponda meridionale del Balaton e qui, nei pressi della graziosa cittadina balneare di Siófok, si divisero: i geografi fisici fecero gruppo a sé e furono ospitati a Balatonszabadi; gli economisti si ritrovarono tutti insieme a Balatonvilágos, in una accogliente casa di soggiorno estivo per dipendenti dell'Accademia delle Scienze. La sede, o, per maggior precisione, le sedi del convegno non potevano trovarsi in località più adatta: nella quiete della pineta che, a tratti, accompagna la riva del lago, a pochi metri dal suo specchio d'acqua.

Mentre al di là della distesa opalina del Balaton si perdono nelle ultime luci del tramonto i modesti, regolari rilievi della Selva Baconia, la conoscenza degli immediati dintorni della nostra residenza è presto fatto. Un sistema di brevi viali silenziosi, perpendicolari all'arteria principale che segue la ferrovia e alla direzione della spiaggia, interseca giardini e villini in regolare scacchiera. Le costruzioni, assai frequenti, sono piccole, modeste: alcune sembrano rifugi da bambola.

All'interno del continente eccoci trasportati, come per incanto, in un paesaggio di marina... Ma d'altra parte il Balaton non è

chiamato il mare d'Ungheria? Naturale che s'intoni alle esigenze della vita balneare anche l'arioso chalet nel quale la sezione economica del convegno ha tenuto le sue adunanze. In analogo ambiente sono stati chiamati a lavorare i nostri amici fisici a Balatonszabadi.

Quella serena, riposante atmosfera di vacanze non doveva togliere vigore e intensità di occupazione alle riunioni del 13 e del 14. Furono due giornate piene, scandite da un ritmo serrato di relazioni, e al cui termine una seduta plenaria conviviale vide sì continuati i discorsi, ma in più lingue questa volta, e tra scambi di elogi ai vari paesi rappresentati. Anche l'Italia ebbe la sua parte di festose acclamazioni.

Del contenuto delle relazioni lette durante il convegno, come delle escursioni effettuate in quell'occasione, farò cenno più avanti. Qui dirò soltanto che il convegno si chiuse in forma non ufficiale (ma per questo anche più simpatica) il giorno 18 pomeriggio con un ricevimento familiare offerto nell'Istituto di Geografia economica dell'Università Carlo Marx dal Prof. Radó, ottimo conoscitore del nostro paese e della nostra lingua, e dai suoi assistenti, ad alcuni membri delle delegazioni straniere e al sottoscritto.

All'ottima organizzazione del convegno hanno largamente contribuito, oltre che i Colleghi sopra menzionati, alcuni giovani studiosi, i quali, nello spirito della tradizionale ospitalità ungherese, colmarono i convenuti di delicate attenzioni. Citerò per tutti il Dott. Gyula Bora, aggiunto alla cattedra di Geografia economica dell'Università Carlo Marx e i ricercatori Miklos Abella e Béla Sárfalvi, essi pure caldi estimatori dell'Italia e delle sue glorie artistiche e letterarie. Ma il convegno aveva anche il suo grande assente: il Prof. Béla Bulla, spentosi da poco in ancor buona età ed egli pure attivamente interessato alla riuscita della manifestazione. Nessun maggiore elogio alla sua memoria, del velo di tristezza che ho visto scendere sul volto dei suoi colleghi ed amici quando parlavano di lui.

2. *Le relazioni.* — La sezione fisica del convegno ha orientato i suoi lavori intorno a due argomenti principali: a) la caratterizzazione e la valutazione complessiva delle unità regionali fisico-

geografiche; b) i maggiori problemi dello sviluppo del rilievo in Ungheria durante il Terziario superiore.

In merito al primo tema l'attenzione doveva convergere soprattutto sugli aspetti salienti della regione delle montagne, della regione delle colline e della regione delle pianure, per poi passare a considerare l'applicazione dei risultati delle diverse branche della geografia fisica nella valutazione delle regioni fisico-geografiche. Quanto al secondo tema era previsto che si dovesse articolare nei seguenti punti: 1) la peneplanazione della catena delle montagne mediane; 2) i processi di erosione, la formazione del rilievo e la sedimentazione; 3) il problema della denudazione carsica; 4) la classificazione del Pleistocene ungherese.

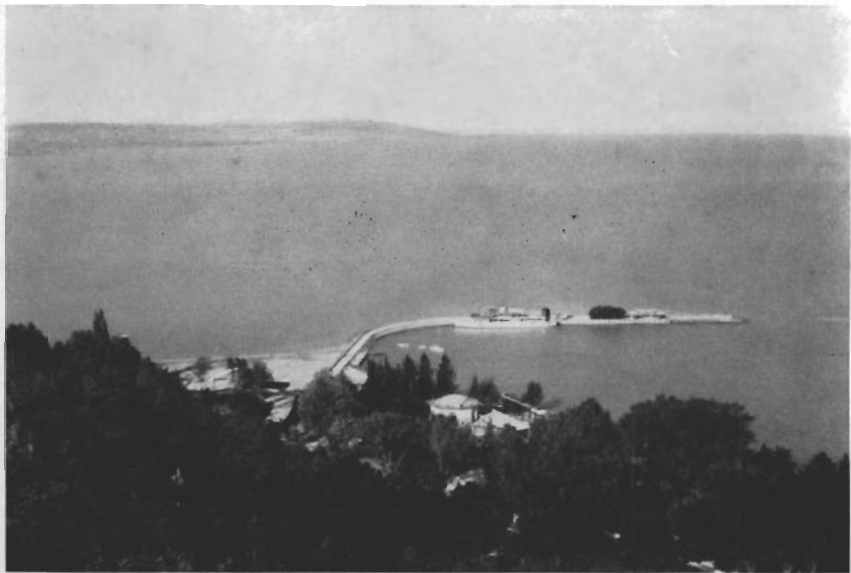
L'impossibilità materiale di frequentare anche i lavori di questa sezione mi riuscì tanto più spiacevole in quanto, mentre non si era provveduto, come per la sezione economica, alla pubblicazione preventiva delle relazioni presentate, parecchie di queste inclinavano chiaramente a mettere in evidenza l'apporto derivabile dagli studi di geografia fisica agli sviluppi concreti dell'economia nazionale. Tale era il titolo del discorso introduttivo di Pál Zoltán Szabó. In realtà, il tono distintivo del convegno fu dato dall'intento e quasi dall'ansia con cui un gruppo di geografi ufficiali dichiarò di voler mettere a servizio dello Stato e dei suoi piani di incremento economico, il contenuto delle proprie ricerche, i metodi di indagine e di rappresentazione della disciplina professata.

E sotto questo riguardo bisogna riconoscere che lo sforzo fatto risultò veramente notevole ed altamente istruttivo. Di fronte a studi sulla geografia fisica dei M. Matra (A. Székely), e della montagna di Zemplén (Z. Pinczés), sul sistema naturale delle superfici esogeniche (L. Kádár), sull'origine delle superfici di corrosione (M. Pécsi), sulla attività dinamica e morfologica delle acque sotterranee in calcari e dolomie (P. Z. Szabó), studi culminanti in una carta geomorfologica dell'Ungheria dovuta a M. Pécsi, ecco l'illustrazione di singole minori regioni, come il Nyírség (Z. Borsy), il Körös (A. Papp), le colline del Somogy (S. Marosi - J. Szilárd), la montagna dello Cserhát (S. Lang), esaminate nelle loro caratteristiche fisiche come premessa o condizione del loro valore economico.



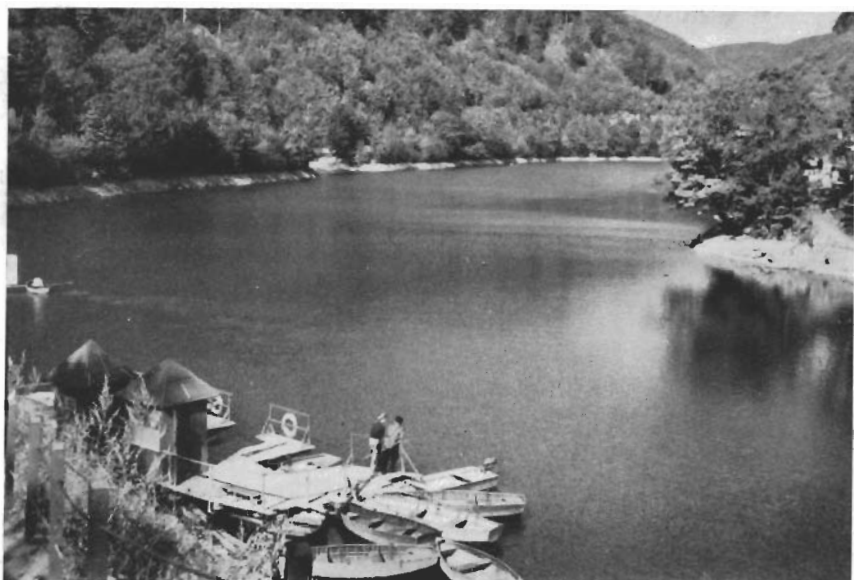
Carri agricoli tradizionali alla fiera di Siófok.

(fot. D. Gribaudi)



Il Balaton dall'alto della Penisola di Tihany.

(fot. D. Gribaudi)



Il laghetto-serbatoio di Lillafüred.

(fot. D. Gribaudi)



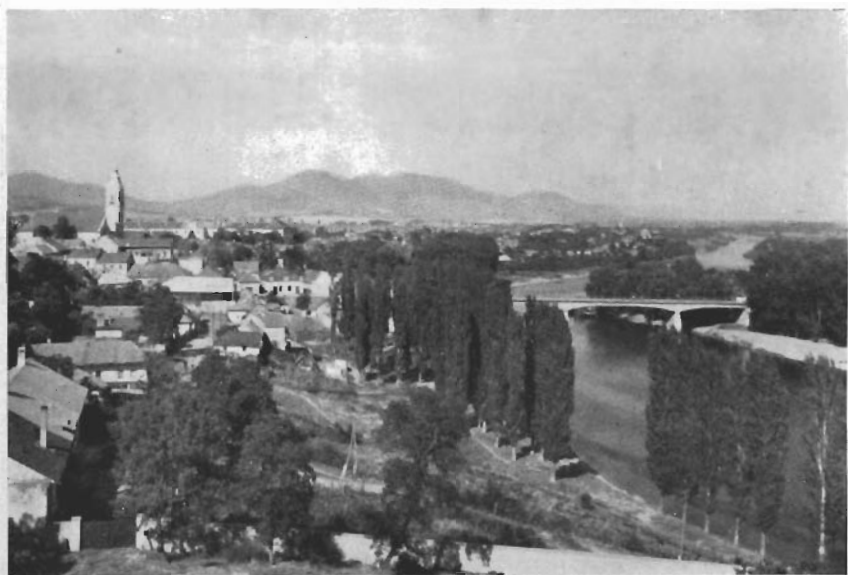
La via principale di Miskolc, di buon mattino.

(fot. D. Gribaudi)



Veduta parziale degli stabilimenti industriali di Miskolc.

(fot. D. Gribaudi)



Sárospatak e il Bodrog. Nello sfondo i Monti Zemplén.

(fot. D. Gribaudi)



La « montagna grande » di Tokaj.

(*fol. D. Gribaudi*)



Un tratto della « puszta » dell'Hortobágy.

(*fol. D. Gribaudi*)

Come naturale, le finalità applicative apparvero ancora più manifestamente preponderanti nelle relazioni lette alla sezione economica e raccolte in un volume di 250 pagine, dove figurano tradotte in tedesco o in inglese con riassunto o traduzione di ciascuna in russo. Di altre relazioni il testo fu distribuito isolatamente. Il discorso introduttivo fu qui tenuto da S. Radó su « I compiti delle ricerche geografico-economiche nella Repubblica Popolare Ungherese ».

Muovendo nella scia della scuola sovietica dei « rayon », originata dal noto libro del Baranski, il Radó riconosce come compito fondamentale della geografia economica nei paesi socialisti la determinazione di unità regionali all'interno delle quali e tra le quali possano assicurarsi sviluppo e proporzioni pianificati. Anche in Ungheria la regionalizzazione economica è dunque all'ordine del giorno. Spetta alla geografia agraria e a quella degli insediamenti umani il merito di avere cominciato ad individuare proprie entità regionali. Ma si trattava di studi puramente teorici e non coordinati. Gli errori intervenuti nella realizzazione del primo piano quinquennale hanno indotto le autorità governative ad affrontare con maggior fondatezza di conoscenze la complessa realtà della vita economica del paese, ed a valersi, per una sua più esatta ed efficace configurazione, dell'opera organizzata dei geografi. Nel settembre del 1961, l'Accademia Ungherese delle Scienze additava come compiti specifici della geografia economica, in vista dell'attuazione del nuovo piano ventennale, la rielaborazione regionale geografico-economica dell'Ungheria, i problemi dell'ordinamento territoriale, della specializzazione e dello sviluppo della produzione agraria e industriale, e le relazioni geografico-economiche del traffico, dei trasporti e del commercio. Come si vede, compiti assai impegnativi, per i quali sono da ricercarsi e da fissarsi, prima di tutto, criteri metodologici rigorosi, grazie al concorso, dove possibile, delle matematiche.

Effettivamente informata ad elevate questioni di principio risultò l'ampia relazione di Markos György su « Le categorie fondamentali della geografia ». Per il Markos, sistemi e metodi della geografia sono venuti precisandosi sotto la concomitante influenza di parecchi fattori socio-economici e politico-ideologici. I più importanti di questi fattori sono: 1) la base economica; 2) l'ideologia

politica; 3) il passato sviluppo; 4) la logica e la dialettica dei sistemi e dei metodi.

Alla luce dello schema hegeliano (tesi-antitesi-sintesi), e dei quattro fattori ora ricordati, il Markos esamina l'evoluzione della geografia moderna, cominciando col riconoscere la tesi in una tappa borghese-capitalistica della geografia, caratterizzata dal predominio della geomorfologia, dal determinismo naturalistico, e dalla scarsa attenzione dedicata ai problemi socio-economici e specialmente ai rapporti fra le classi.

Una prima antitesi all'oggettivismo e al formalismo imperanti in campo geografico fu rappresentata, sempre secondo il Markos, dalla geopolitica, come reazione allo straniarsi della scienza ufficiale dalle esigenze della vita pratica. Una seconda antitesi è da vedersi nell'estetica romantica di E. Banse, i cui quadri, ribelli ai vecchi schemi, si sono sostanzialmente tradotti in una critica distruttiva della geografia cattedratica borghese. Una terza antitesi venne a manifestarsi quando A. Rühl affermò che la geografia fisica e la geografia sociale sono da considerarsi come due distinte discipline, appartenendo la prima alla categoria delle scienze naturali, la seconda alla categoria delle scienze dello spirito.

Anche i geografi sovietici giunsero alla negazione del carattere unitario della geografia, ma applicando i principi del materialismo dialettico e storico. Geografia fisica e geografia economica vanno separate, essi dissero, soprattutto perché l'ambiente fisiogeografico non appare un fattore nettamente determinante né per lo sviluppo della società, né per la distribuzione geografico-territoriale della produzione. In realtà avvenne che, volendosi ripudiare il determinismo geografico vecchio stile, si perdettero il senso dei rapporti obiettivi di necessità che pur esistono tanto in natura quanto nel mondo sociale, e per effetto dei quali l'andamento dei fatti si svolge secondo determinate leggi. Le conseguenze della trascuranza di questi legami non tardarono a farsi sentire, e a pesare, specialmente nella pratica della pianificazione, con non trascurabili errori.

A questo punto, conclude il Markos, occorre far intervenire l'antitesi dell'antitesi per condurre alla sintesi, ma non nel senso di un ritorno puro e semplice alla vecchia tesi e alla fittizia unità

della geografia borghese. Le nostre due scienze, egli afferma, rappresentano un'unità non monolitica, ma dialettica. Occupandosi entrambe di indagare la concreta e complessa totalità delle manifestazioni sulla superficie terrestre e le leggi della loro evoluzione, esse sono strettamente legate l'una all'altra e nello stesso tempo diverse da tutte le altre scienze. L'ambiente geografico naturale, come stabile e necessaria condizione della vita materiale della società, contiene per definizione tutti quei concreti elementi della natura che, in armonia con il grado di sviluppo delle forze produttive della società stessa, sono da lei e per lei utilizzabili. In altri termini, l'ambiente naturale non conta in sé e per sé, quanto per la sua funzione sociale. Sotto questo punto di vista esso è non soltanto il terreno d'incontro della geografia fisica e della geografia economica, ma anche la più comprensiva e la più generale delle categorie geografiche. Praticamente, dunque, geografia fisica e geografia economica si occupano dello stesso territorio, dello stesso spazio, ma con propri metodi e con propri sistemi.

La geografia fisica ha come categorie fondamentali la zona e il paesaggio. Al paesaggio della geografia fisica corrisponde, come categoria fondamentale per la sua complessità, il « rayon », la regione economica, noi diremmo, il cui profilo è definito, oltre che dallo stato e dallo sviluppo delle industrie, dalle condizioni agrarie e commerciali, dai fatti demografici e dalla distribuzione della popolazione.

Ai criteri sui quali dovrebbe fondarsi una metodica « rayonnizzazione » del territorio ungherese ha dedicato una succosa relazione Lázló Köszegi, mentre János Kolta ha inteso mostrare quale profitto sia ricavabile da un accorto uso dei bilanci statistici delle forze di lavoro agricole, non soltanto per meglio distribuirne l'impiego nel tempo e nello spazio, ma anche per venire incontro ai bisogni dell'industria.

Come era da attendersi, parecchi furono gli argomenti di carattere geografico-agrario studiati ed esposti ai convenuti: da uno schema di divisione del territorio ungherese in 10 tipi geografici di agricoltura, proposti da György Enyedi, noto studioso di geografia agraria, al resoconto, fatto da Sándor Kernács, sull'imponente lavoro preparatorio compiuto a livello di villaggio per pro-

porre una più razionale distribuzione geografica della produzione agraria, ad analogo rapporto di Gábor Géczy sulle caratteristiche della carta dell'utilizzazione del suolo alla scala di 1:250.000, cui si sta attivamente lavorando. Non c'è da meravigliarsi se, a riferire su temi così strettamente tecnici, sono stati invitati specialisti e ricercatori scientifici che, d'altra parte, hanno collaborato assai volenterosamente con i geografi qualificati.

E ben qualificati effettivamente come geografi si mostrarono László Simon, nel determinare aree, livelli produttivi, e redditi di colture di alto pregio: Béla Sárfalvi nel mettere in evidenza, con molta penetrazione, differenze e analogie delle forme di colture sui vasti terreni sabbiosi dell'Ungheria (area tra Danubio e Tibisco, regioni di Nyírség e di Somogy) e la signora Erszébet Györkös-Koch nel delineare un quadro assai efficace del Kisalföld (o Piccola Pianura, nell'Ungheria di nord-ovest) nei suoi aspetti geografico-agrari.

Come è noto, la fisionomia industriale dell'Ungheria spicca per l'inequalissima ripartizione territoriale e dimensionale, essendo la metà della massa nazionale operaia concentrata a Budapest, e il 93% della massa stessa occupata nei 110 stabilimenti che hanno più di 1000 addetti. Di qui l'importanza di uno studio quale quello fatto da Gyula Bora per individuare un certo numero (8) di zone industriali, per qualificarle, e per trattarne anche in vista degli spostamenti previsti dalla pianificazione a lungo termine. Lo studio del Bora ha anche un notevole valore teoretico e metodologico.

Sulle relazioni tra luogo di lavoro, movimento pendolare ed abitazioni operaie ha fatto interessanti osservazioni Edit Lettrich, occupandosi specificatamente delle agglomerazioni industriali in Ungheria. Come conseguenza di una politica economica che tende, fra l'altro, ad eliminare le più stridenti sproporzioni che esistono nel modo di distribuirsi della popolazione, soprattutto per effetto della crescente industrializzazione del paese, sono da prevedersi sensibili mutamenti nell'importanza relativa e nello sviluppo scalare di città e di villaggi. Fondate congetture venne anticipando a questo riguardo Ferenc Boros, che intrattenne i convenuti sulla rete degli insediamenti in Ungheria. Infine la signora Erszébet Zalai ha dedicato una diffusa relazione alla individuazione geo-

grafico-economica di una zona turistica: quella del Lago Balaton, concludendo col raccomandare che i piani di sviluppo rispettino la zona, insieme al suo territorio di approvvigionamento, come una unità naturale ed economica.

Invitati a presentare una loro comunicazione, presero pure la parola S. P. Chatterjee e D. Gribaudi. Il primo illustrò alcuni progetti di bonifica e di valorizzazione di una vasta zona dell'India. Il secondo ha esposto alcune idee sulle relazioni tra progresso tecno-economico e differenziazione geografica ed ha insistito specialmente sul fatto che, trasformando le risorse potenziali di un paese in beni utilizzati, lo sviluppo tecnico ed economico arricchisce e diversifica il patrimonio dei fatti geografici conseguenti, donde una serie di innovazioni d'ambiente che possono avere ripercussioni assai lontane.

Ai cortesi applausi che accoglievano la fine di ogni relazione non seguì, generalmente, discussione di sorta. E fu evidentemente eccezione riservata agli ospiti quella che permise a D. Stamp di intervenire segnalando l'origine dal basso (e cioè dalle minori unità territoriali) dei piani di sviluppo in Inghilterra, e a D. Gribaudi di chiarire il concetto di intensività in agricoltura.

3. *Le escursioni.* — Il primo pomeriggio del 12 fu dedicato ad un rapido giro in alcune zone di Budapest. Un robusto torpedone di fabbricazione ungherese e appartenente all'IBUSZ, l'impresa turistica di Stato, portò i convenuti prima al Parco municipale (Városliget), dove, sullo sfondo della Piazza degli Eroi, s'innalza il neoclassico colonnato del monumento ai Caduti, poi al gigantesco Stadio Popolare (Népstadion), nel quale possono trovare comodamente posto 100.000 spettatori. Lo si può visitare in macchina, all'altezza dei vari ordini di gradinate!

Dopo aver dato alla comitiva un saggio della recente, grigia edilizia che imbruttisce i quartieri operai in continua espansione, l'itinerario del nostro giro si spostò nuovamente in Piazza Roosevelt, sulla quale si affaccia il grandioso palazzo dell'Accademia delle Scienze. Di qui, attraversando il Danubio sul ponte Széchenyi si entrò nella vecchia Buda, e salendone la collina si raggiunse il massiccio Baluardo dei Pescatori. Dagli spalti del muraglione e

dalle garitte di pietra la vista sulla città è splendida. Il panorama si allarga ancora quando lo contempliamo dall'alto della Collina della Libertà su cui si estolle, maestosa, la statua bronzea del soldato russo.

Sotto la calda luce pomeridiana, al di là del nastro cilestrino del Danubio, un mare rossastro di case si allarga sulla Grande Pianura sottostante, fino all'orizzonte, solo interrotto qua e là da qualche isola di verde. Verso sud-est, l'aria appare intorbidita dal fumo delle molte fabbriche della nuova Pest e dell'isola di Csepel. Ad una più lunga ed istruttiva sosta si oppone l'orario del treno che ci aspetta per portarci al Balaton: un treno lungo e affollato, su un percorso di due ore, di cui mi rimasero particolarmente impresse le officine schierate lungo la ferrovia a Székesfehérvár.

Dopo un po' di Budapest, un po' di Balaton. Un'escursione rubata ai lavori dell'ultimo giorno ci permise (anche in grazia del tempo, magnifico) di ammirare alcune tra le più celebrate località turistiche del Balaton. Seguito, in autobus, un tratto della sponda sudorientale del lago, dopo Siófok si arriva di fronte alla penisola di Tihany, che, staccandosi dalla riva settentrionale, si protende attraverso la conca lacustre sin quasi a dividerla in due bacini. La scarsissima profondità del Balaton (tre metri in media) ne rende le acque generalmente scialbe in fatto di colore. Ma proprio dinnanzi alla penisola di Tihany il fondo scende a 11,5 metri (la massima profondità del Balaton) e questo maggior spessore della lama acquosa, unitamente all'incupirsi delle sponde tagliate in rocce basaltiche, dà al lago nei pressi della penisola una tinta quasi azzurra che i numerosi visitatori salgono a godere dall'alto della pittoresca sporgenza. Anche noi facciamo altrettanto, dopo che una candida modernissima nave traghetto, stipata di allegre, canore scolaresche, ci ha deposti al di qua del Balaton.

Da Tihany si scende rapidamente a Balatonfüred, notissima stazione termale in riva al lago. Una folla quasi domenicale s'aggira per le strade della cittadina e per gli splendidi giardini, dove un albero e la lapide sottostante ricordano il soggiorno qui fatto da Rabindranath Tagore. Nell'iscrizione soavi versi invitano l'albero a mormorare al viandante, per mezzo delle tenere foglie d'ogni primavera, che « the poet did love, while he lived ». Alberghi e

cliniche di Balatonfüred sono parzialmente diventati case di riposo e sanatori per operai, ma la località conserva ugualmente una sua signorile, absburgica compostezza. Sulla via del ritorno la comitiva sosta in una nuova stazione balneare, dove, tra il verde di parchi assai ben tenuti, fanno bella mostra di sé alberghi rutilanti di vetrate e un motel di ardita costruzione.

Dopo il convegno era in programma (sempre organizzata dalla Accademia delle Scienze e dalla Società Geografica Ungherese e affidata all'IBUSZ, con propria, ferratissima guida) un'escursione nell'Ungheria settentrionale e nell'Alföld nord-orientale col seguente itinerario: Budapest-Eger-Miskolc-Sárospatak-Debrecen-Hortobágy-Budapest. L'escursione prese i tre giorni dal 15 al 17 settembre e riuscì, sotto ogni riguardo, ottimamente, ove se ne tolga un certo numero di curiosità insoddisfatte, data la rapidità dell'escursione stessa. Che, d'altra parte, sarebbe troppo lungo descrivere minutamente. Ne faremo qualche cenno, a mo' di rapsodia, cominciando col ricordare che da Budapest a Sárospatak e a Tokaj l'itinerario era stato combinato in modo da seguire la base dei distretti montuosi del nord e da consentire di dare un'occhiata specialmente ai centri industriali e alle zone vinicole che si sono sviluppate in corrispondenza a quella fascia di transizione.

Dopo aver attraversato quartieri operai di incolori casermoni e spazi ortivi a servizio della capitale, la strada, per un tratto parallela alla ferrovia Budapest-Hatvan-Miskolc, ci porta in vista delle amene, boschive colline di Gödöllő, la celeberrima riserva di caccia, oggi più nota come la cittadella ungherese delle scienze agrarie. Dopo Aszód, la carrozzabile s'allontana dalle colline e passa in un'area marginale del grande bassopiano ungherese. La campagna si fa aperta: i campi di cereali sono vastissimi: scarsa l'alberatura. Come si capisce la grande proprietà in distese così uniformemente unite e come ha del naturale anche la loro trasformazione in aziende collettive o di Stato!

Ma in direzione di Gjöngyös la strada si riaccosta al piede dei Matra. Sulle loro esterne pendici ecco i vigneti che fanno dei territori di Gyöngyös e di Visonta una delle zone classiche della viticoltura ungherese. Passiamo davanti ad uno zuccherificio, che è uno dei maggiori del paese. Qualche altra fabbrica qua e là, che

sembra fuori posto in un paesaggio così squisitamente georgico, ci ricorda le discrete ricchezze minerarie dei vicini Matra, cominciando dai banchi di lignite che si trovano alla loro base.

Lasciamo ad un certo punto l'arteria principale Budapest-Miskolc per entrare nel solco vallivo dell'Eger e per raggiungere l'omonimo centro. Una visita all'antica cattedrale, e poi eccoci saliti sui bastioni della storica fortezza donde lo sguardo scende ad abbracciare la graziosa cittadina, rinomata, oltre che per i suoi vini, per il vasto quartiere dei bagni e per uno stabilimento termale che utilizza le acque minerali calde di 53 sorgenti.

Da Eger prendiamo la nuova strada che conduce a Miskolc attraverso i monti Bükk. E' questa, dei monti Bükk, una strana regione, dove ampie groppe calcaree contornano un altopiano interno, pure calcareo. Ricchi di fenomeni carsici, questi rilievi salgono fino a 800-900 m., completamente rivestiti di fitti boschi di querce e di faggi. La strada si snoda per chilometri e chilometri senza che s'incontri una casa: una solitudine impressionante. Le ombre della sera accrescono tristezza al paesaggio, specialmente quando si segue il fondo di cupe vallette, sprofondate fra pareti boschive. Ma la discesa nella valle dello Szinva ci porta rapidamente incontro, prima, alla più antica ferriera ungherese (Ujmassa), poi al signorile complesso di Lillafüred. Infine compaiono in lontananza, tra le curve degli ultimi tornanti, ciminiere di altiforni e le torri di raffreddamento di una centrale elettrica. Giù, nella valle che si apre, le caratteristiche rovine di una fortezza. Siamo ormai a Miskolc, la seconda città dell'Ungheria per numero di abitanti e per sviluppo di industrie.

Da Miskolc il giorno dopo ritorniamo per una dozzina di chilometri sui nostri passi allo scopo di visitare il centro termale di Lillafüred, ieri appena sfiorato. Scendiamo dal torpedone in corrispondenza del serbatoio regolatore che s'inserisce in una strettoia della valle, abbellendo la verdissima conca di Lillafüred. Tra il folto degli alberi, addossato al fianco della montagna, è un maestoso edificio ottocentesco trasformato esso pure in casa di cura per operai ed impiegati. Vecchia è di fatto la notorietà della pittoresca zona balneare. L'acqua sgorga da tutte le parti e si raccoglie in rivoletti o precipita in cascatelle. Giardini fioriti, laghetti, vasche

monumentali accolgono il visitatore che non manca di recarsi a dare una capatina sotterra... e cioè in alcune grotte naturali della vicina montagna dove si fa il bagno in acque calde salutari. Veramente l'Ungheria è il paese d'Europa più ricco di queste acque! Ne è fornitissima, come si sa, la stessa Budapest, che conta 123 sorgenti da cui sgorgano giornalmente 40 milioni di mc. d'acqua calda e 30 milioni di mc. d'acqua tepida.

Il miglior modo di avere un'idea panoramica di Miskolc è quello di allontanarsene... Difatti vediamo bene la città nel suo insieme solo quando la strada che deve portarci a Sárospatak, dopo aver costeggiato file di nuovi casoni operai, sale su un terrazzo da cui si domina lo sbocco della valle dello Szinva in quella maggiore del Sajó, ormai libero di serpeggiare nell'aperta pianura. In realtà abbiamo davanti l'ultimo tratto del basso solco vallivo in cui, a cavallo del corso dello Szinva, Miskolc si è allungata sino ad inglobare l'antico centro metallurgico di Diosgyör, che s'addentra nella montagna di Bükk. Diosgyör rimane quindi un po' defilata alla nostra vista, ma sappiamo che è diventata uno dei maggiori complessi siderurgici dell'Ungheria. Quelli che abbiamo poco sotto di noi sono altri stabilimenti siderurgici, cementerie, vetrerie, fabbriche di prodotti chimici che ci confermano l'importanza assunta da Miskolc come secondo centro industriale del paese. Non dimenticheremo che alla base di questo notevole sviluppo dell'industria c'è un fattore locale e cioè il carbone della valle del Sajó.

Il nostro itinerario, anche se per un tratto dopo Miskolc spazia nella libera pianura dell'Harangod, continua a seguire il piede dei rilievi che caratterizzano la geografia dell'Ungheria nord-orientale. Ecco, di fatto, la strada avvicinarsi a dei monticelli isolati, nerastri, nudi, che danno al paesaggio uno sfondo tra l'infernale e il lunare. Quando ci accostiamo meglio vediamo i loro pendii largamente rivestiti di regolari filari di viti, con un ceppo per ogni sostegno (palo di legno o di cemento) infisso nel suolo. Sono i celebri vigneti della zona di Tokaj e le montagnole sono coni vulcanici o lembi di colate laviche (trachiti) isolati dall'erosione, che formano il margine sudoccidentale dei monti Zemplén. La strada per Sárospatak si mantiene ora più, ora meno fedele all'andamento

delle loro estreme terminazioni sulla pianura, così come fa in essa il corso tortuoso del Bodrog.

E bella veramente appare lungo le sponde del fiume la vista della cittadina di Sárospatak, fra lunghe cortine e spessi ciuffi d'alberi. Ma il panorama d'obbligo è quello che si gode dalle torri del vecchio massiccio castello costruito appunto sulla sponda destra del Bodrog. Di lassù lo sguardo abbraccia le colline di Tokaj e verso mezzogiorno anche un vasto tratto di pianura. L'antico « Kollegium » di Sárospatak, con le sue stanze monacali e la ricca biblioteca, riconduce ai tempi della sua floridezza, legata all'importanza qui assunta dal movimento riformatore. Oggi Sárospatak conta specialmente come centro commerciale, data la vicinanza delle frontiere russa e cecoslovacca.

Sulla via del ritorno sostiamo a Tokaj. La cittadina dice poco, ma qui ai piedi del Nagyhegy, la « grande montagna » vulcanica, sporgente come un promontorio sulle prime distese dell'Alföld, confluiscono Bodrog e Tibisco. I due fiumi, che disegnano ampi meandri e corrono al livello del suolo; le file d'alberi che sveltano sottili e a tratti lungo le sponde; i prati rasati di fresco, compongono un paesaggio così idillico da incatenarci parecchio tempo sulla terrazza di un locale caratteristico, dove gli immancabili « tzigani » ci hanno regalato un abbondante repertorio di polche, di mazurche, di marce, e soprattutto di « czardas », ora lamentose, ora scoppiettanti di bacchico brio. Potemmo immedesimarci meglio con la musica locale, internandoci anche qui, come a Lillafüred, nelle viscere della montagna, ma per visitarvi lungo i sotterranei scavati nella nera trachite botti colossali dove macerano i classici vini della zona, dei quali ci venne offerto un generoso, squisito assaggio. Questo non ci ha impedito affatto di apprezzare poco dopo, dall'alto di un poggio, la colorita illustrazione che il Prof. Kádár veniva facendoci del paesaggio circostante con perizia geomorfologica pari alla dottrina storico-umanistica.

Da Tokaj la strada per Debrecen s'innesta sulla rotabile diretta al confine sovietico. Quest'ultima taglia sì alcuni grossi centri, ma la campagna piatta e monotona, per quanto ben coltivata, rende il percorso più lungo di quel che in realtà non sia. Comunque

quando il nostro torpedone entra in Debrecen, la notte è quasi scesa.

La grande Via del Mercato è l'unica arteria che dia a Debrecen l'aspetto di una città classificata terza, dalle statistiche, per abitanti, tra i centri urbani dell'Ungheria. La percorro lentamente fino all'estremità meridionale che si trasforma in vastissima piazza, attraversata la quale si ha dinanzi la modernissima stazione ferroviaria. L'edificio appare, architettonicamente, di gusto discutibile, ma la fanno meritevole di attenzione la ricchezza dei marmi e la funzionalità dei servizi. Si pensi ch'essa fa sfoggio, tra l'altro, di un dispensario per lattanti, di una biblioteca per i viaggiatori in sosta, e di un'aula in cui i ragazzi possono, mentre attendono il treno, fare il compito e studiare la lezione!

Una visita al museo della città è più interessante per le collezioni etnografiche e folcloristiche che non per le opere d'arte. Quanto all'Università, che sorge a qualche distanza dall'agglomerato urbano, fa una certa impressione il cortile interno su cui si affacciano ampi loggiati. Luminosi i locali e buona l'attrezzatura dell'Istituto di geografia diretto dal Prof. Kádár. Questi, dopo una chiara lezione sulla geomorfologia della regione, accompagna i convenuti in un ampio scantinato, dove ha fatto apprestare una vasca parzialmente riempita di materiale sabbioso e fangoso. Questo materiale è modellato così da riprodurre le condizioni in cui si trovano i terreni dell'Alföld. Un ingegnoso sistema di tubi conduce a cadere su questo tipo di blocco-diagramma o di plastico mobile una pioggia regolabile per distribuzione e per intensità. Si possono in tal modo seguire al vivo processi di erosione, di trasporto, di sedimentazione, misurandone anche gli aspetti quantitativi.

Ma la maggior attrazione della giornata è la puszta dell'Hortobágy, a una quarantina di chilometri da Debrecen in direzione del Tibisco. La campagna coltivata trapassa a poco a poco in una steppa grigiastra, piatta fino all'estremo orizzonte, solo ravvivata a grandi intervalli da qualche ciuffo d'alberi e da una bianca dimora contadina. Il convito d'addio si svolge in una famosa « csarda » modernizzata, a pochi metri dall'altrettanto famoso ponte sull'Hortobágy. Mandrie di porci guazzano nella « belletta ne-

gra » presso le sponde del fiume. La scena completata da un pozzo a bilanciere nella steppa vicina, e da un carro campagnolo i cui cavalli si abbeverano nell'Hortobágy, ha una sua suggestione, nella quale entra soprattutto l'impressione delle buone, vecchie cose del passato. Ma d'altra parte tutta l'Ungheria è ancora avvolta in una atmosfera di vecchia Europa ottocentesca, con i treni a vapore, gli alberghi ovattati, i mercatini locali, le strette, ma ben tenute e poco frequentate strade nazionali: un'atmosfera calma e riposante che stende i nervi esagitati di chi ha lasciato da poco il nostro irrequieto, chiassoso paese.

Il tempo intanto si è guastato e comincia a piovere. Buon per noi che l'escursione è finita! Sotto la pioggia, nella precoce, crescente oscurità il nostro torpedone divora i chilometri che ci separano da Budapest. Entriamo in città a notte fatta, in un tumulto di idee e di sentimenti, con un velo di tristezza nel cuore per la improvvisa dipartita del Dott. Barnes, ma con una soddisfazione dominante: quella di lasciare come buoni, cari amici gli austeri Colleghi del primo incontro. Ad essi e soprattutto ai bravi organizzatori del convegno, « Köszönöm szepén »!

4. *Nota bibliografica.* — Tra le più recenti opere geografiche ungheresi conosciute durante il convegno ne spiccano alcune che ho il piacere di segnalare, anche come testimonianza di apprezzamento per l'impegno e la serietà di lavoro di cui sono manifesta prova. Una intelligente rassegna, aggiornatissima, delle condizioni politiche, economiche e sociali di tutti gli Stati del mondo, in chiave geografica, dobbiamo a S. Radó, *Welthandbuch* 1962, Budapest, Korvina Verlag, 1962, pp. XX, 1952. Pure a S. Radó dobbiamo la direzione di un accurato *Politikai es Gazdasági Világatlasz* (Atlante mondiale politico ed economico), Budapest, Kartográfiai Vállalat, 1961. L'atlante consta di 168 tavole, di una appendice statistica (79 pp.), e d'un minuziosissimo indice dei nomi di luogo (106 pp.).

Serve assai bene a far conoscere la moderna Ungheria nelle sue basi fisiche e nella evoluzione della sua economia il simpatico volume di M. Pécsi e B. Sárfalvi, *Die Geographie Ungarns*, Budapest, Korvina Verlag, 1962, 399 pp. con numerose cartine ed

illustrazioni. Un assai dettagliato indice degli argomenti, in tedesco, permette di considerare come ben riuscito ed importante il volume di G. Markos, *Magyarország Gazdasági Földrajza* (Geografia economica dell'Ungheria), Budapest, Közgazdasági és Iogi Könyvkiadó, 1962, 584 pp. Quanto e quanto vario lavoro abbia saputo fare in un decennio l'Istituto di Geografia dell'Accademia Ungherese delle Scienze appare a chiare note dalla bibliografia pubblicata da Béla Bulla in occasione del convegno col titolo *Bibliography of the scientific researchers of the Institute of Geography of the Hungarian Academy of Sciences*, Budapest, 1962, 264 numeri, 32 pp.

SUMMARY. — From the 12th to the 14th September 1962 an international geographical congress took place in Budapest to celebrate the 90th of the foundation of the Hungarian Geographical Society. The Author, who was invited to the congress, speaks about its organization, the members and the place of the meetings. Then he illustrates the contents of the most important papers which, in most cases, underlined the contribution of physical and economic geography to the planned development of the Hungarian economy. Finally a brief description is given of an excursion held from the 15th to the 17th September in order to visit the spas, the industry and wine-cultivation centres on the fringe of the north-eastern highland of Hungary.